

RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
FABIO MUSSI

La seduta comincia alle 10.

ALBERTA DE SIMONE, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Armani, Ballaman, Boato, Bonito, Brancher, Cicu, Cristaldi, de Ghislanzoni Cardoli, Dell'Elce, Giovanardi, Kessler, Mattarella, Mazzocchi, Pecorella, Ramponi, Rizzo, Ruggieri, Viespoli e Violante sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono settantacinque, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Seguito della discussione del disegno di legge: S. 1306 – Delega al Governo per la definizione delle norme generali sull'istruzione e dei livelli essenziali delle prestazioni in materia di istruzione e formazione professionale (approvato dal Senato) (3387) e delle abbinare proposte di legge: Stefani; Sospiri; Alberta De Simone; Alberta De Simone; Martinat ed altri; Angela Napoli; Angela Napoli; Angela Napoli, Angela Na-

poli; Bianchi Clerici; Serena; Angela Napoli; Angela Napoli; Angela Napoli; Malgieri; Angela Napoli; Landolfi; Alboni ed altri; Parodi ed altri; Parodi ed altri; Parodi ed altri; Serena; Sasso ed altri; Rizzo ed altri (23-245-353-354-661-735-749-771-779-967-1014-1042-1043-1044-1191-1481-1734-1749-1988-1989-1990-2277-3174-3384) (ore 10,10).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Delega al Governo per la definizione delle norme generali sull'istruzione e dei livelli essenziali delle prestazioni in materia di istruzione e formazione professionale; e delle abbinare proposte di legge d'iniziativa dei deputati Stefani; Sospiri; Alberta De Simone; Alberta De Simone; Martinat ed altri; Angela Napoli; Angela Napoli; Angela Napoli, Angela Napoli; Bianchi Clerici; Serena; Angela Napoli; Angela Napoli; Angela Napoli; Malgieri; Angela Napoli; Landolfi; Alboni ed altri; Parodi ed altri; Parodi ed altri; Parodi ed altri; Serena; Sasso ed altri; Rizzo ed altri.

Ricordo che nella seduta di ieri si è svolta la discussione sulle linee generali

**(Esame di una questione sospensiva
– A.C. 3387)**

PRESIDENTE. Ricordo che è stata presentata la questione sospensiva Bressa ed altri n.1 (*vedi allegato A – sezione 1*), che può essere illustrata per non più di dieci minuti da uno solo dei proponenti. Potrà altresì intervenire un deputato per ognuno degli altri gruppi per non più di cinque minuti.

L'onorevole Bressa ha facoltà di illustrare sua la questione sospensiva n. 1.

GIANCLAUDIO BRESSA. Signor Presidente, la situazione normativa con cui abbiamo a che fare è la seguente. L'articolo 117 della Costituzione riserva alla potestà legislativa esclusiva dello Stato: le norme generali sull'istruzione, la definizione dei livelli essenziali delle prestazioni concernenti il servizio scolastico, i principi fondamentali in materia di istruzione con esclusione dell'istruzione e formazione professionale. Lo stesso articolo riserva alla competenza regionale di tipo concorrente: le determinazioni concernenti la programmazione e l'organizzazione del servizio dell'istruzione, ferma restando l'autonomia delle istituzioni scolastiche. Vi è poi una competenza residuale generale in capo alle regioni per quanto riguarda l'istruzione e la formazione professionale.

La proposta del ministro Moratti, in discussione in questi giorni, conferisce una delega al Governo per la definizione delle norme generali sull'istruzione e sui livelli essenziali delle prestazioni in materia di istruzione e formazione professionale in attuazione del nuovo Titolo V. Abbiamo già affrontato nella discussione sulle questioni pregiudiziali di costituzionalità il problema inerente al fatto che in materie di questo genere dovrebbe ritenersi esclusa la delega legislativa per la determinazione dei principi generali, ma, ancora una volta, questa Camera non ha prestato attenzione a questo tipo di argomentazione. Credo, invece, che questo tipo di argomentazione troverà ascolto presso la Corte costituzionale nel momento in cui verrà chiamata a decidere. Al di là di tali aspetti vi è una questione politica fondamentale che, credo, il Parlamento, questa Camera in particolare, sia in grado di apprezzare compiutamente. Se non vogliamo prestare attenzione alle questioni di tipo costituzionale, prestiamola almeno alle questioni di tipo politico.

Noi ci troviamo di fronte al disegno di legge del ministro Moratti, il quale prevede di affidare, come dicevo prima, una delega al Governo per la definizione delle norme generali sull'istruzione, sui livelli essenziali delle prestazioni in materia di istruzione e formazione professionale. Contemporaneamente,

abbiamo in discussione presso la I Commissione, calendarizzata per il 24 febbraio, un disegno di legge costituzionale che ha come primo proponente il ministro Bossi: il progetto riguardante la devoluzione. Tale progetto prevede in maniera esplicita che le regioni attivino la competenza legislativa esclusiva per le seguenti materie: assistenza ed organizzazione sanitaria, organizzazione scolastica, gestione degli istituti scolastici e di formazione, salva l'autonomia delle istituzioni scolastiche, definizione della parte dei programmi scolastici e formativi di interesse specifico della regione.

Ora io credo che sarebbe una cosa abbastanza interessante che il ministro Moratti ed il ministro Bossi si mettessero d'accordo e poi venissero qui con le idee chiare, perché delle due l'una: o competenti rispetto a queste materie saranno le regioni, per effetto di quella riforma della Costituzione che è stata avanzata, oppure è l'attuale titolo V che vale, e allora spetta allo Stato, per una parte molto limitata, insieme alle regioni, per una parte preponderante, definire le materie in questione.

Sicuramente le due cose non sono possibili insieme, perché la proposta del ministro Moratti comporta una fortissima centralizzazione, che cancella qualsiasi possibilità di seria applicazione della Costituzione, non tenendo minimamente conto del fatto che si tratta di materie ascrivibili alla potestà legislativa concorrente e così calpestando i diritti delle regioni: oltretutto, si ricorre alla formula della legge delega senza definire con chiarezza i principi ed i criteri direttivi, ma addirittura demandando a regolamenti ed a decreti legislativi successivi i principi fondamentali della riforma stessa. Si tratta di un attentato fortissimo all'autonomia delle regioni: il disegno di legge in esame è fortemente centralista.

Il 24 febbraio avvieremo la discussione di un progetto di riforma della Costituzione che va in direzione esattamente opposta, fornendo la competenza esclusiva su tale materia alle regioni. Se il riferimento alla dottrina costituzionale non si

esercita con grande facilità e dimestichezza da parte di questa Assemblea, almeno il ricorso al buonsenso dovrebbe soccorrere il Governo e la maggioranza. Vorrei, infatti, capire come i parlamentari del centro destra possano oggi votare il provvedimento in esame e tra due settimane approvarne uno che va in direzione esattamente opposta.

Se tra le priorità del Governo c'è la modifica del titolo V della Costituzione e l'attuazione della devoluzione, sarebbe quanto mai opportuno comprendere fino in fondo la volontà del Governo stesso e della maggioranza e poi discutere del provvedimento in esame: approvarlo oggi significa attribuire valore simbolico alla richiesta di un ministro, sapendo che tra due settimane a questo stesso ministro verrà sbattuta la porta in faccia. Che senso ha tutto ciò? Il Governo continua a procedere senza mantenere le promesse fatte agli elettori, ma solo quelle che il Presidente del Consiglio ha fatto ad alcuni ministri: tiene buona la signora Moratti, dicendole di stare tranquilla perché il disegno di legge da lei presentato verrà votato dal Parlamento e dirà di stare tranquillo anche al ministro Bossi, perché il suo disegno di legge verrà votato.

Noi, però, voteremo provvedimenti che fanno a cazzotti l'uno con l'altro. Questo è inaccettabile e, se mi è consentito, anche molto poco serio per la dignità e la serietà del Parlamento.

Pertanto, avanziamo la richiesta che l'esame del provvedimento in esame venga sospeso e discusso dopo che la Camera avrà affrontato ed approvato la proposta di modifica della Costituzione presentata dal ministro Bossi, la cosiddetta proposta di devoluzione.

Fintanto che non vi sarà chiarezza, votare un disegno di legge concernente tale materia significa, né più né meno, fare un piacere ad un ministro. Non è compito del Governo e del Parlamento fare piaceri politici a nessuno: compito del Governo e del Parlamento è approvare leggi serie, che possano produrre effetti veri nel paese. Il provvedimento in esame non avrà alcun effetto se tra due settimane verrà appro-

vata la proposta di devoluzione, che porrà in capo alle regioni la competenza esclusiva in queste materie.

Chiediamo di sospendere l'esame del provvedimento oggi alla nostra attenzione, discutendolo dopo che la Camera avrà votato il provvedimento di riforma della Costituzione, la cosiddetta devoluzione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Santulli. Ne ha facoltà.

PAOLO SANTULLI. Signor Presidente, premetto che ho imparato a conoscere la serietà e la competenza dei colleghi sottoscrittori della questione sospensiva che stiamo discutendo, per cui ritengo che non vi siano assolutamente volontà strumentali o ostruzionistiche.

Dal punto di vista generale, mi chiedo come e quante leggi riuscirebbero ad essere varate se si dovessero sospendere tutti i provvedimenti in esame che si ritengono in contrasto con altri che debbono essere discussi.

Ma entrando nel merito dell'argomento posto, posso affermare che tra il disegno di legge Moratti e l'atto Camera n. 3461, noto come disegno di legge Bossi sulla *devolution*, non vi è, a mio avviso, alcun contrasto. Il provvedimento al nostro esame, infatti, conferisce la delega al Governo per la definizione delle norme generali sull'istruzione e dei livelli essenziali delle prestazioni in materia di istruzione e formazione professionale, materie che, come tutti sanno in quest'aula, sono riservate alla potestà legislativa statale dall'articolo 117, comma 2, della Costituzione, nel testo modificato dalla legge costituzionale n. 3 del 2001.

Il disegno di legge presentato dal ministro Moratti individua quali norme generali sull'istruzione le seguenti materie: l'ordinamento degli studi, la formazione degli insegnanti, la valutazione degli apprendimenti e l'alternanza tra scuola e lavoro. Il disegno di legge stesso, inoltre, stabilisce le modalità per definire gli standard formativi per la spendibilità nazionale dei titoli professionali, conseguiti all'esito di percorsi formativi, e per i pas-

saggi dai percorsi formativi a quelli scolastici. Il disegno di legge Moratti prevede, altresì, al punto *l*), primo comma, dell'articolo 2, che i piani di studio personalizzati, nel rispetto dell'autonomia delle istituzioni scolastiche, contengono un nucleo fondamentale, omogeneo su base nazionale, che rispecchia la cultura, le tradizioni e l'identità nazionale, e prevedono una quota riservata alle regioni, relativa agli aspetti di interesse specifico delle stesse, anche collegata con le realtà locali.

Nessuna delle previsioni sopra richiamate contrasta con il disegno di legge costituzionale presentato dal ministro Bossi, che prevede l'attivazione, da parte delle regioni, di potestà legislative nelle seguenti materie: all'articolo 1, punto *b*), «organizzazione scolastica, gestione degli istituti scolastici e di formazione, salva l'autonomia delle istituzioni scolastiche», ed al punto *c*), «definizione della parte dei programmi scolastici e formativi di interesse specifico della regione».

Non può esservi contrasto, infatti, tra i due disegni di legge; anzi, esiste un rapporto in parte di reciproca estraneità, in parte di coincidenza. Nessun contrasto può esservi rispetto alla lettera *b*) dell'articolo 1 dell'atto Camera n. 3461, che individua materie non ricomprese tra quelle oggetto del disegno di legge delega al nostro esame, il quale, dunque, si pone in rapporto di estraneità.

Come abbiamo visto, inoltre, non vi è nessun contrasto...

PRESIDENTE Onorevole Santulli...

PAOLO SANTULLI. ...rispetto alla lettera *c*) dell'articolo 1 del disegno di legge Bossi, dal momento che — mi avvio a concludere, signor Presidente — anche il provvedimento in esame prevede una quota di programmi riservati alle regioni.

Pertanto, non solo vi è per, tale aspetto, piena coincidenza — anzi, armonia — tra i contenuti dei due disegni di legge, ma, ancor di più, vi è una profonda consonanza tra i due provvedimenti: infatti, nel momento in cui la Camera si appresta ad esaminare il disegno di legge di revisione

costituzionale, che attribuisce alle regioni la competenza esclusiva in alcuni aspetti dell'istruzione, è evidente l'esigenza di avere pienamente definito materie riservate allo Stato, in modo da assicurare omogeneità per tutti quegli aspetti che concorrono ad individuare il sistema nazionale, consentendo, contemporaneamente, la possibilità di arricchimenti locali.

PRESIDENTE. Saluto gli studenti e gli insegnanti dell'istituto professionale di Stato per i servizi commerciali — Leonardo da Vinci di Padova — che assistono alla nostra seduta (*Applausi*).

ANGELA NAPOLI, *Relatore per la maggioranza*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANGELA NAPOLI, *Relatore per la maggioranza*. Signor Presidente, ritengo davvero che quella proposta dall'opposizione sia una richiesta del tutto demagogica e priva di fondamento. È vero che il Comitato per la legislazione ha fatto riferimento all'atto Camera n. 3461, di cui è in corso l'esame. Però vorrei intanto ribadire che il n. 3461 è un atto Camera che inciderà in futuro sulla materia costituzionale. Come tale avrà bisogno anche di seguire l'iter previsto dalla Costituzione italiana. La sua definizione ed approvazione è quindi rinviata ad un tempo futuro.

Il provvedimento al nostro esame è di carattere ordinamentale e si differenzia dell'atto Camera in discussione nella I Commissione, che ha invece carattere istituzionale. L'atto Camera che stiamo discutendo è un provvedimento basato sulla modifica del titolo V della Costituzione, una modifica cioè già attuata ed appartenente al dettato costituzionale.

Il provvedimento di riforma non può e non deve tenere presenti eventuali provvedimenti di modifica della Costituzione o provvedimenti legislativi ordinari non ancora approvati. Pertanto è inimmaginabile che un provvedimento in discussione in

questo momento possa fare riferimento a qualcosa che è di là da venire. Deve piuttosto tener conto delle norme generali vigenti, cui è tenuto ad attenersi.

Ribadisco che la questione prospettata è del tutto arbitraria. Non mancano in questo momento altri provvedimenti di modifica costituzionale di cui è in corso la discussione in uno dei due rami del Parlamento italiano. Non solo per ciò possiamo fare adeguato riferimento ad essi. Il riferimento deve essere limitato esclusivamente al dettato costituzionale attualmente vigente.

Se noi, per tutti i provvedimenti in discussione, dovessimo fare riferimento ad altri atti dei quali pende il relativo esame in uno dei rami del Parlamento, ci verrebbe costantemente e quotidianamente, nella nostra attività parlamentare, chiesto di sospendere i lavori; noi, invece, dobbiamo andare avanti.

Peraltro, voglio ribadire in questa sede come non esista alcun contrasto con l'eventuale futura legge di modifica dell'articolo 117 della Costituzione; infatti, devo osservare che il disegno di legge n. 3387 in discussione disciplina esclusivamente materie rientranti, ai sensi dell'articolo 117 della Costituzione — nel testo modificato dalla legge costituzionale n. 3 del 2001 —, nella potestà legislativa esclusiva statale.

Sono materie di potestà legislativa statale, infatti, le « norme generali sull'istruzione » e « i livelli essenziali delle prestazioni concernenti i diritti civili e sociali che devono essere garantiti su tutto il territorio nazionale ». Rientrano proprio in questi diritti l'istruzione e la formazione professionale, il cui ordinamento è previsto, appunto, dall'atto Camera in esame.

Nessuna necessità, quindi, di sospendere l'esame del provvedimento; sussiste, piuttosto, la necessità di andare avanti: lo richiede proprio l'attuale dettato della nostra Carta costituzionale (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Avverto che è stata chiesta la votazione nominale mediante procedimento elettronico.

Preavviso di votazioni elettroniche.

PRESIDENTE. Poiché nel corso della seduta potranno aver luogo votazioni mediante procedimento elettronico, decorrono da questo momento i termini di preavviso di cinque e venti minuti previsti dall'articolo 49, comma 5, del regolamento.

Sull'ordine dei lavori (ore 10,32).

PIERLUIGI CASTAGNETTI. Signor Presidente, chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERLUIGI CASTAGNETTI. Signor Presidente, sabato 15 vi sarò, qui a Roma e in tutte le capitali europee, una grande manifestazione di pace; si tratta di un avvenimento straordinario (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo, dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e Misto-Comunisti italiani*), non solo per la partecipazione di milioni di cittadini ma anche per il significato, per il tema, per la testimonianza di un sentimento diffusissimo nella nostra gente.

La RAI ha deciso di non concedere la diretta televisiva. La RAI, è l'emittente pubblica: si regge su una concessione dello Stato e i suoi soldi provengono dai cittadini italiani.

La decisione è formalmente aziendale, dunque, autonoma; apparentemente, autonoma. Dico « apparentemente » perché non sfugge a nessuno la politicità, oltre che l'assurdità, di una simile decisione.

Avere paura della gente, avere paura di mostrare agli italiani i tanti che marciano pacificamente, censurare l'idea della pace perché sostenuta da tanta gente — forse troppa — è semplicemente deprecabile, miope. Rappresenta una subordinazione

psicologica ad una intenzione governativa che, forse, neppure arriverebbe a tanto.

Signor Presidente, nel rispetto dell'autonomia dell'azienda, anche attraverso la mediazione del Governo, le chiediamo di sollecitare la RAI a rivedere la propria posizione e a riparare all'ennesimo errore, nell'interesse proprio, oltre che del paese (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo, dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e Misto-Comunisti italiani*).

PRESIDENTE. Presidente Castagnetti, sarà mia cura riferire al Presidente della Camera le considerazioni da lei svolte.

FERDINANDO ADORNATO, *Presidente della VII Commissione*. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FERDINANDO ADORNATO, *Presidente della VII Commissione*. Signor Presidente, approfitterei della sospensione per dire ai membri del Comitato dei nove di anticipare la riunione che si sarebbe dovuta svolgere successivamente sul provvedimento relativo alle norme in materia di regolarizzazione delle iscrizioni ai corsi di diploma universitario e di laurea per l'anno accademico 2000-2001.

PRESIDENTE. Sta bene. Sospendo la seduta per consentire il decorso del termine regolamentare di preavviso.

La seduta, sospesa alle 10,35, è ripresa alle 10,50.

Si riprende la discussione del disegno di legge n. 3387 ed abbinato.

(Ripresa esame di una questione sospensiva – A.C. 3387)

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla questione sospensiva Bressa ed altri n. 1.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	395
Votanti	394
Astenuti	1
Maggioranza	198
Hanno votato sì	177
Hanno votato no ..	217).

Prendo atto che l'onorevole Garagnani non è riuscito ad esprimere il proprio voto e che avrebbe voluto esprimere voto contrario.

L'Assemblea può, dunque, procedere all'esame degli articoli del disegno di legge n. 3387 e degli emendamenti.

ALESSANDRO DE FRANCISCIS. Signor Presidente, chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO DE FRANCISCIS. Signor Presidente, intervengo su un tema che tra l'altro è già stato discusso in precedenza ed ora ci troviamo di fronte ad una scelta.

Volevo far presente, signor Presidente, che questa mattina la Commissione bilancio è stata convocata alle ore 8 per esprimere il parere sul provvedimento in esame; tale parere dalle 8 è stato posticipato alle ore 8,30 per poi giungere in aula alle ore 10 con un nulla di fatto.

Mi pare che la questione sollevata ieri pomeriggio, all'inizio dei nostri lavori, dal presidente Violante, avesse appassionato l'Assemblea portando ad un dibattito in cui sono intervenuti gli onorevoli Boccia, lei stesso ed altri, proprio sul parere che la V Commissione avrebbe dovuto esprimere; si trattava a mio avviso di una questione fondata. In sostanza, era già evidente che ci si avviava a discutere di una delega al Governo della quale, oggettivamente, non si comprendeva la que-

stione fondamentale della copertura e della possibilità finanziaria di sostenerla.

Volevo rivolgere un appello, a lei anzitutto, signor Presidente, ed al Governo (qui autorevolmente rappresentato dal viceministro Possa e dai sottosegretari). Stamane in Commissione abbiamo riscontrato l'impossibilità di procedere e dunque questo appello si estende anche ai colleghi della maggioranza. Si presenta, ora, una questione seria; mi riferisco al problema di avviare la trattazione di iniziative legislative, che tra l'altro attengono ad un problema strategico come quello del futuro delle giovani generazioni (parlo dunque della scuola, della ricerca, dell'università), e di farlo in maniera logica, come compete ad un'Assemblea legislativa che anzitutto si sincera di essere nella possibilità di procedere.

Pensiamo, oggi, 12 febbraio, allo scivolone che questa mattina si è verificato in Commissione bilancio su questo provvedimento (che da ieri ci vede impegnati) e pensiamo al fatto che fra pochi minuti, di fronte al palazzo Montecitorio, si riuniranno esponenti e rappresentanti del mondo della ricerca scientifica per protestare sul modo, perlomeno brusco — per non dire irrituale —, con cui è stata affrontata la questione del Centro nazionale delle ricerche (questione che tra l'altro dal livello del Governo e del Parlamento è finita già nelle aule dei tribunali amministrativi), con scorno perlomeno di tutta la classe dirigente del nostro paese. Ancora, guardiamo alla discussione strozzata e asfittica che si è svolta su questi stessi problemi nella sessione di bilancio, se ricordiamo come titolarono i giornali dopo la riunione del Consiglio dei ministri nella quale vi fu la ripartizione delle risorse, alla fine dello scorso anno, in particolare per quanto concerne il distinguo e le differenti valutazioni tra il ministro Moratti ed il ministro dell'economia e delle finanze Tremonti,

Poiché qui sono in gioco, come dicevo prima, gli interessi delle future generazioni e, quindi, anche della competitività del nostro paese che tutti amiamo, sia maggioranza sia opposizione, chiedo a coloro

a cui mi sono rivolto — a lei Presidente, al Governo, ai parlamentari della maggioranza — di fare un chiarimento su questa vicenda. Da parte mia ritengo che si debba portare in Assemblea quello di cui si è in grado di discutere e per il quale esistono le risorse finalizzate a realizzare degli obiettivi definiti; ciò al fine di evitare questa vergogna — che domani sarà nuovamente riportata dagli organi di stampa — e cioè che quando si discute di scuola, ricerca, e università, questo Governo si imballa in una maniera che dire scandalosa è dire poco (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*).

FERDINANDO ADORNATO, *Presidente della VII Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FERDINANDO ADORNATO, *Presidente della VII Commissione*. Signor Presidente, da parte mia lascerei fuori le questioni relative al Consiglio nazionale delle ricerche anche perché esse non attengono all'odierna discussione. Non parlerei nemmeno di scivolone della Commissione bilancio perché l'ordine del giorno odierno prevede l'esame di un disegno di legge assai importante con il quale la maggioranza vuole realizzare una di quelle grandi riforme che segni il cammino del 2003. È particolarmente importante, pertanto, che si cominci con la riforma della scuola che, peraltro, sta a cuore a tutto il paese.

Da un punto di vista logico e anche procedurale il parere della Commissione bilancio su questo disegno di legge delega è importante, soprattutto per l'articolo 7 dell'articolato. Pertanto, da un punto di vista logico e procedurale potremmo anche iniziare l'esame di questo provvedimento. Tuttavia, ritengo sia ragionevole quanto è stato poc'anzi richiesto, vale a dire iniziare l'esame di questo disegno di legge delega soltanto una volta acquisito il parere della Commissione bilancio. Conseguentemente, pur non condividendo il modo, il tono e alcuni giudizi espressi, ritengo che questa richiesta, ripeto, sia ragionevole e, pertanto, anche l'Assemblea dovrebbe concor-

dare nel richiedere la sospensione dell'esame di questo provvedimento in attesa che la Commissione bilancio esprima il proprio parere.

LUCIANO VIOLANTE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCIANO VIOLANTE. Signor Presidente, ritengo saggia la proposta avanzata dal presidente della VII Commissione, onorevole Adornato. Come si ricorderà, ieri noi abbiamo posto il problema della copertura e l'onorevole Elio Vito disse (si veda il resoconto stenografico della seduta di ieri): credo che la questione proposta dal presidente Violante potrà essere considerata di nuovo domani nel momento in cui inizieremo l'esame del provvedimento stesso.

Oggi, siamo sul punto di esaminare il provvedimento ma manca il parere della Commissione bilancio. Pertanto, ritengo sia saggio attendere il parere della V Commissione e poi riprendere l'esame del provvedimento. Detto ciò, concordiamo con la richiesta formulata dal presidente della VII Commissione.

PRESIDENTE. Ci sarebbero altri colleghi deputati che chiedono di parlare, tuttavia, per la Presidenza la decisione può considerarsi assunta nel senso appena suggerito.

Ieri abbiamo assunto una decisione che comportava una qualche forzatura politica ma che rispettava il regolamento. Oggi mi sembra ragionevole che non si proceda alla discussione del provvedimento in mancanza del parere della Commissione bilancio.

Ritengo, a questo punto, di sospendere l'esame del provvedimento, in tema di delega al Governo per la definizione delle norme generali sull'istruzione e dei livelli essenziali delle prestazioni in materia di istruzione e formazione professionale, e di passare al successivo punto posto all'ordine del giorno.

Seguito della discussione della proposta di legge: Titti De Simone ed altri: Norme in materia di regolarizzazione delle iscrizioni ai corsi di diploma universitario e di laurea per l'anno accademico 2000-2001 (1773) e delle abbinata proposte di legge: Grillo; Catanoso ed altri; Bellillo; Perrotta e Gioacchino Alfano (1891-2009-2167-2461) (ore 11).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione della proposta di legge d'iniziativa del deputato Titti De Simone: Norme in materia di regolarizzazione delle iscrizioni ai corsi di diploma universitario e di laurea per l'anno accademico 2000-2001; e delle abbinata proposte di legge d'iniziativa dei deputati Grillo; Catanoso ed altri; Bellillo; Perrotta e Gioacchino Alfano.

Ricordo che nella seduta del 10 febbraio scorso si è svolta la discussione sulle linee generali.

FERDINANDO ADORNATO, *Presidente della VII Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FERDINANDO ADORNATO, *Presidente della VII Commissione*. Signor Presidente, ritorno a quella comunicazione di servizio che ho fatto poc'anzi. Non possiamo, purtroppo, iniziare perché il Comitato dei nove non si è ancora riunito dato che l'esame del provvedimento era previsto successivamente. Pertanto, chiederei una sospensione della seduta in modo da consentire che il Comitato dei nove possa riunirsi.

PRESIDENTE. Sospensione di quanto ?

FERDINANDO ADORNATO, *Presidente della VII Commissione*. Signor Presidente, di trenta o quarantacinque minuti.

PRESIDENTE. Quarantacinque minuti ?

FERDINANDO ADORNATO, *Presidente della VII Commissione*. Sì, Presidente, anche perché il Comitato dei nove non si è mai riunito.

PRESIDENTE. Va bene. Stamani vale la tecnica del *surplace*.

FERDINANDO ADORNATO, *Presidente della VII Commissione*. Facciamo, allora, di 30 minuti.

ANTONIO BOCCIA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO BOCCIA. Signor Presidente, comprendo le esigenze manifestate dal presidente Adornato e le condivido, ma potremmo continuare i lavori passando al quarto punto all'ordine del giorno, che prevede l'esame della proposta di legge d'iniziativa dell'onorevole Duilio ed altri.

PRESIDENTE. Gli uffici mi comunicano che, anche in questo caso, non è stato ancora espresso il parere della Commissione bilancio.

Ritengo, quindi, che si possa accettare la proposta dell'onorevole Adornato. Pertanto sospendo la seduta, fino alle 11,30.

La seduta, sospesa alle 11, è ripresa alle 11,35.

(Esame degli articoli – A.C. 1773)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli della proposta di legge n. 1773, assunta come testo base, nel testo della Commissione.

Avverto che la I Commissione (Affari costituzionali) ha espresso il prescritto parere, che è distribuito in fotocopia (*vedi l'allegato A – A.C. 1773 sezione 1*).

Avverto altresì che la V Commissione (Bilancio) ha espresso il prescritto parere, anch'esso distribuito in fotocopia (*vedi l'allegato A – A.C. 1773 sezione 2*).

Chiedo al presidente della VII Commissione, onorevole Adornato, se il Comitato dei nove abbia concluso i propri lavori.

FERDINANDO ADORNATO, *Presidente della VII Commissione*. Signor Presidente, il Comitato dei nove ha concluso i propri lavori e quindi siamo in grado di procedere nell'esame del provvedimento.

PRESIDENTE. Sta bene.

(Esame dell'articolo 1 – A.C. 1773)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 1 e delle proposte emendative ad esso riferite (*vedi l'allegato A – A.C. 1773 sezione 3*).

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

GIOVANNA BIANCHI CLERICI, *Relatore*. Signor Presidente, il Comitato dei nove, nella sua maggioranza relativa, ha ritenuto di confermare, sulle proposte emendative in esame, il parere che ora renderò all'Assemblea; si tratta, lo ripeto, di una maggioranza relativa che, tuttavia, mi permette di esprimere il parere in tutta tranquillità in quanto tra coloro che hanno un'opinione differente non vi è unità di visione, bensì posizioni differenti.

Data la delicatezza del problema, che investe opinioni molto personali, nonché le diverse sensibilità, inviterei i presentatori di tutte le proposte emendative riferite all'articolo 1 al ritiro delle medesime...

PRESIDENTE. Onorevole Bianchi Clerici, la devo interrompere perché ho necessità di consultarmi su un aspetto procedurale. È stato infatti presentato dalla Commissione un ulteriore emendamento sul quale lei mi dice non esserci unanimità e, quindi, devo sapere se i gruppi rinuncino alla presentazione di subemendamenti. Se così non fosse, dovrei infatti stabilire i termini entro cui presentarli.

GIOVANNA BIANCHI CLERICI, *Relatore*. Signor Presidente, penso che non ci siamo compresi. Stavo dicendo che la Commissione formula un invito al ritiro su tutte le proposte emendative presentate all'articolo 1, altrimenti il parere è contrario. Unica eccezione è l'emendamento 1.11 della Commissione, sul quale il Comitato dei nove ha ritenuto di esprimere un parere unanime, dato che si tratta di un emendamento formale al testo approvato dalla Commissione stessa. Non vi è stata pertanto alcuna opposizione e non so se vi sia necessità di fissare i termini per presentare i subemendamenti. Raccomando quindi l'approvazione dell'emendamento 1.11 della Commissione.

PRESIDENTE. Onorevole Bianchi Clerici, lei capisce che ciò può essere possibile solamente se i gruppi mi dicono che non vi è intenzione di presentare subemendamenti, altrimenti un termine entro cui presentarli devo fissarlo.

RENZO INNOCENTI. Presidente, questo termine è necessario!

PRESIDENTE. Come vede, onorevole Bianchi Clerici, vi è un gruppo che richiede la fissazione di un termine per la presentazione dei subemendamenti. Posso stabilire, al limite, se non vi sono esagerate obiezioni, un termine breve: penso, infatti, che le ore 12 possano rappresentare un limite congruo. Il termine per presentare i subemendamenti è quindi stabilito per le ore 12.

Si può comunque proseguire nell'esame del provvedimento, in quanto l'emendamento in questione non deve essere esaminato immediatamente.

Ricordo che il relatore ha formulato un invito al ritiro su tutte le proposte emendative presentate all'articolo 1, altrimenti il parere è contrario. Fa eccezione l'emendamento 1.11 della Commissione del quale il relatore raccomanda l'approvazione.

Il Governo?

STEFANO CALDORO, *Sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la*

ricerca. Signor Presidente, il Governo esprime parere conforme a quello del relatore, esprimendo parere favorevole sull'emendamento 1.11 della Commissione.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Brusco 1.1.

Prendo atto che il presentatore non accetta l'invito al ritiro formulato dal relatore.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Grignaffini. Ne ha facoltà.

GIOVANNA GRIGNAFFINI. Signor Presidente, sarei voluta intervenire sull'articolo 1 e sul complesso degli emendamenti...

PRESIDENTE. Onorevole Grignaffini, il parere sulle proposte emendative è stato già espresso ed ora siamo all'esame dell'emendamento Brusco 1.1. Non si possono più svolgere interventi sull'articolo 1 e sul complesso degli emendamenti: avrebbe dovuto chiedere la parola in precedenza.

Se vuole, può parlare per dichiarazione di voto.

GIOVANNA GRIGNAFFINI. Sì, signor Presidente, vorrei solo richiamare l'attenzione dell'Assemblea sul fatto che ci troviamo di fronte ad un provvedimento che ha determinato posizioni contrastanti sia all'interno della maggioranza sia all'interno dell'opposizione. Si tratta, infatti, di un provvedimento che, in qualche, modo configura un conflitto tra diritti legittimi, che hanno tutti una loro peculiarità, a cui poter dare soluzioni positive, ma che nello stesso tempo non possono essere generalizzabili e riconducibili a criteri unitari.

Infatti, con riferimento a questo provvedimento, ciò di cui stiamo discutendo non è tanto la questione astratta del numero programmato previsto in molte università, bensì semplicemente quella della condizione di quegli studenti che, avendo ricevuto la sospensiva da parte dei TAR rispetto alla loro iscrizione a questi corsi programmati, non hanno potuto,

proprio a partire da questa sospensiva, sostenere determinati esami e frequentare tradizionalmente i corsi.

Pertanto, considerato anche che il Parlamento nel corso degli anni ha già affrontato questa tematica (l'ultima volta esattamente due anni fa), ci troviamo di fronte ad un problema di disparità con chi ha già ottenuto la regolarizzazione dei corsi e degli esami sostenuti; si verrebbe oggi a configurare un conflitto tra diritti, con riferimento a quegli studenti che, invece, non sono stati messi nella condizione di avere gli identici diritti.

Ho sottolineato semplicemente questi elementi di principio per dire che ci troviamo davvero di fronte ad un provvedimento che in qualche modo fa appello — al di là di posizioni politiche di valutazione circa la necessità di intervenire con provvedimenti legislativi su queste materie — alla coscienza ed alla sensibilità di ciascun deputato. È ovvio, infatti, che qualunque soluzione finiremo per adottare, da qualche parte vi sarà qualcuno che subirà qualche piccola lesione ai propri diritti. È, dunque, un punto delicato su cui sarebbe bene non intervenire con valutazioni di carattere troppo demagogico e la cui delicatezza — come ricordavo prima — affido alla sensibilità dei colleghi.

Il mio intervento, ovviamente, è già messo in discussione dall'emendamento Brusco 1.1 che sta per essere posto in votazione, il quale già configura un principio che mette in discussione questi diritti. Infatti, nella sua formulazione, tale emendamento si muove in una logica che potremmo definire di sanatoria integrale di tutti gli esiti e di tutti gli effetti per gli studenti ricorrenti. È una valutazione che rimetto all'Assemblea e su cui ovviamente poi anche altri colleghi credo dovranno intervenire.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Guido Giuseppe Rossi. Ne ha facoltà.

GUIDO GIUSEPPE ROSSI. Signor Presidente, il testo che l'Assemblea è chiamata a discutere interviene in una materia

quanto mai delicata che coinvolge studenti e famiglie quale l'iscrizione a corsi universitari ad accesso limitato. L'applicazione della normativa che aveva individuato tali corsi ha suscitato nel corso degli anni un ampio contenzioso amministrativo che ha provocato una serie di interventi legislativi di regolarizzazione delle iscrizioni per gli studenti ammessi con riserva grazie all'ordinanza di sospensione dei TAR.

È poi intervenuta una pronuncia della Corte costituzionale che, con sentenza, ha sottolineato come l'intera materia necessiti di un'organica sistemazione legislativa finora sempre mancata. Nonostante l'intervento regolatore della legge n. 264 del 1999, avvenuto a seguito della sentenza costituzionale sopracitata con la quale si è disciplinato compiutamente l'accesso ai corsi universitari, anche quest'anno ci troviamo di fronte alla presentazione di proposte volte ad un'ulteriore sanatoria.

Vogliamo preliminarmente sottolineare come al centro di tale discussione vi sia il futuro di migliaia di giovani. È evidente, quindi, che un uso distorto della legge, che non dia certezza nell'interpretazione ed applicazione, è certamente il modo peggiore con cui il Parlamento può svolgere il proprio compito. Indubbiamente, il problema degli iscritti con riserva è reale.

Tuttavia, quest'ulteriore sanatoria costituirebbe una risposta sbagliata a tale situazione che coinvolge non solo gli studenti iscritti con riserva, ma tutto il mondo universitario. Va sottolineato come le sentenze del Consiglio di Stato, in mancanza di un intervento legislativo, determinino l'annullamento fin dall'inizio dell'iscrizione effettuata con riserva, compromettendo anche quel nucleo minimo di diritti che il testo approvato dalla Commissione mira ad assicurare.

Aggravare la situazione degli atenei permettendo l'iscrizione di un numero di studenti superiore a quello programmato, significherebbe mettere in discussione la qualità della formazione universitaria. I corsi di laurea, per raggiungere gli scopi loro prefissati, necessitano del rispetto della programmazione dei posti disponibili

determinati anche in relazione alle strutture didattiche e cliniche del personale docente e tecnico.

Vi è, inoltre, da considerare come la regolarizzazione determini una situazione di evidente disparità di trattamento tra gli studenti che hanno presentato ricorso al TAR e coloro i quali, invece, non hanno presentato tale ricorso. Questi ultimi, infatti, oltre a non poter usufruire della regolarizzazione per non aver presentato il suddetto ricorso, possono subire l'ulteriore ingiustizia di vedere riconosciuta la regolare iscrizione a coloro che non sono i primi esclusi in ordine di graduatoria.

L'esigenza espressa dai presentatori degli emendamenti è quella di non pregiudicare la aspettative e, soprattutto, il percorso formativo svolto dagli studenti cui è stato consentito, a seguito della sospensiva del TAR, di iscriversi all'università. Tuttavia, tale esigenza non deve pregiudicare né diminuire la qualità dell'offerta degli atenei o, peggio, determinare trattamenti diseguali tra studenti.

Riconoscere alcuni diritti agli studenti che hanno frequentato corsi universitari ad accesso limitato in forza delle sentenze sospensive, è certamente positivo ed auspicabile nella misura in cui tale riconoscimento non leda i diritti degli altri studenti di vedere rispettata la normativa con garanzie di certezza di interpretazioni o applicazioni e di poter fruire di un servizio universitario capace di assicurare standard formativi di preparazione e professionalità elevati e competitivi anche a livello dell'Unione europea. In tale senso accogliamo favorevolmente la previsione della possibilità di iscrizione ai corsi di laurea non ad accesso limitato vedendo riconosciuti i crediti formativi eventualmente maturati, nonché il riconoscimento di diritti quali le provvidenze per il diritto allo studio o il ritardo della ferma di leva.

Per tali motivi — e concludo — la Lega nord Padania esprime la propria posizione contraria agli emendamenti presentati e voterà a favore del testo approvato dalla Commissione in quanto teso a salvaguardare un nucleo minimo di diritti che, ricordiamo, le sentenze del Consiglio di

Stato, avverse agli studenti ed aventi come risultato l'annullamento totale dell'iscrizione, pregiudicherebbero del tutto (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Acquarone. Ne ha facoltà.

LORENZO ACQUARONE. Signor Presidente, dichiaro la mia netta contrarietà agli emendamenti presentati. Tale netta contrarietà deriva dal fatto che la questione è stata discussa in quest'aula almeno quattro volte ed ogni volta si è detto che sarebbe stata l'ultima. Però giravano, come avvoltoi, avvocati amministrativisti da quattro soldi che invitavano gli studenti a presentare comunque ricorso dopo che il Parlamento aveva detto che sarebbe stata l'ultima volta (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale e della Lega nord Padania*)! Qualche TAR ha accolto tali ricorsi, il Consiglio di Stato li ha sempre respinti.

Dobbiamo essere seri e rispettare le leggi che abbiamo fatto. Avevamo fatto una sanatoria perché, effettivamente, l'organica riforma del 1999 era intervenuta con ritardo, dopo di che si era detto: basta. Non ci rendiamo conto che oberiamo le università, nelle facoltà ad accesso limitato, di servizi che non sono in grado di fornire? È pensabile che una facoltà di odontostomatologia possa seguire 100 studenti se ha 40 poltrone e non di più? Lo stesso vale per una facoltà di medicina. Nella facoltà di giurisprudenza, in cui insegno da tanti anni, tale problema non si pone.

Soprattutto, vi è una gravissima disparità di trattamento tra lo studente perbene, che rispetta le leggi dello Stato e non ha fatto ricorsi, e quelli che hanno cercato di violare le leggi dello Stato presentando ricorsi che si sapevano, *a priori*, destinati al fallimento, come è successo quando il Consiglio di Stato ha rigettato tutte le ordinanze sospensive emesse dai TAR (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale e della Lega nord Padania*).

Per tali ragioni, cioè per ragioni di coerenza e di dignità di questo Parlamento, preannuncio che esprimerò un voto contrario su tutti gli emendamenti, anche se, a dire il vero, trovo che sia già un grosso regalo quello fatto dalla Commissione, ma comunque al regalo possiamo anche starci (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*).

PRESIDENTE. Vorrei ricordare ai colleghi che siamo in sede di dichiarazione di voto sull'emendamento Brusco 1.1. Pertanto la durata degli interventi deve essere contenuta nei 5 minuti (e non 15) di tempo a disposizione.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Titti De Simone. Ne ha facoltà.

TITTI DE SIMONE. Vorrei in primo luogo esprimere la mia soddisfazione perché dopo un anno tribolato di discussione in VII Commissione siamo finalmente giunti all'esame di questo provvedimento da parte dell'Assemblea. Stiamo parlando del destino formativo e di studio di circa un migliaio di studenti, i quali appunto si sono trovati a vivere una situazione di disparità di trattamento circa l'applicazione delle sospensive dei TAR, che riguardavano la preclusione all'iscrizione a corsi di laurea a numero chiuso. Tali disparità hanno effettivamente creato una condizione di ingiustizia, da ateneo ad ateneo, che oggi il nostro Parlamento è chiamato a risolvere in modo definitivo. Le iscrizioni con riserva che sono state ammesse dagli atenei dopo le ordinanze di sospensiva dei TAR e prima della sentenza del Consiglio di Stato hanno riguardato soprattutto alcune grosse aree metropolitane, in particolare Roma, Napoli e Padova. Si tratta di sospensive che sono state motivate sulla base di analisi molto precise e concrete sui criteri selettivi con i quali sono stati accolti o respinti questi studenti nelle prove di ammissione alle facoltà a numero chiuso. Questi casi nazionali sono « rimbalzati » anche sulle cronache ed hanno evidenziato tutta l'ambiguità e la poca trasparenza dei criteri con i quali le

norme attuali dello Stato determinano l'ammissione degli studenti nelle facoltà a numero chiuso.

Questa ambiguità ha creato in questi anni difformità interpretative da parte degli atenei ed un lungo contenzioso amministrativo su questa materia, che ha già prodotto una regolarizzazione da parte del Parlamento delle iscrizioni ammesse con riserva dagli atenei nel 1999 e successivamente, appunto nel 2001.

Oggi la Camera è chiamata a legiferare per restituire certezza di diritto a queste migliaia di ragazzi, che l'hanno perso non per una loro responsabilità precisa, ma per una difformità di atteggiamento dimostrata dagli atenei nell'applicazione delle sospensive dei TAR. Ritengo abbastanza importante sottolineare che in questo caso gli atenei hanno tenuto atteggiamenti molto differenti tra loro. L'Università Federico II di Napoli, in particolare, nonostante gli studenti interessati avessero ottenuto un'ordinanza di sospensiva nel mese di dicembre del 2000, ha ostacolato la loro iscrizione facendola slittare al mese di luglio dell'anno successivo. Quando è arrivata la sentenza del TAR, praticamente alla fine di settembre, tali studenti si trovavano nella condizione di non poter sostenere alcun esame né di poter frequentare alcun corso di lezioni. All'Università di Chieti e di Bologna gli studenti iscritti con riserva a tutt'oggi continuano a frequentare le lezioni e a sostenere gli esami. Gli studenti dell'Università di Perugia hanno ricevuto la lettera di espulsione pochi giorni dopo essere stati iscritti al terzo anno e dopo aver pagato la retta universitaria. Gli studenti di Padova e solo i ricorrenti della facoltà di medicina e chirurgia dell'Università La Sapienza di Roma hanno beneficiato di una delibera del senato accademico che li vede completamente riabilitati al corso di laurea.

Insomma, onorevoli colleghi e colleghe, mi sembra evidente che ci troviamo di fronte ad una situazione di disparità profonda, che è stata determinata da una difformità di atteggiamento e di interpretazione da parte dei singoli atenei dell'applicazione delle sospensive dei TAR.

Oggi, il Parlamento è chiamato ad un atto di responsabilità per evitare che questa difformità ricada sul destino formativo e sul percorso di studio perseguito spesso con successo, visto che questi studenti poi sono stati ammessi con riserva. Dunque, si tratta di un percorso formativo che non può essere troncato e bloccato a causa di un atteggiamento, a mio avviso irresponsabile, perseguito dagli atenei italiani circa le sospensive dei TAR.

Per queste ragioni, intendo sottoscrivere l'emendamento Brusco 1.1, in quanto ritengo che questo emendamento vada proprio nella direzione di fornire una giusta soluzione a queste situazioni di irregolarità e di disparità, in particolare a favore di tutti coloro che sono stati beneficiari delle sospensive dei TAR, al fine di chiudere una vicenda senza aggiungere ingiustizia ad una situazione già ingiusta, determinata da un atteggiamento irresponsabile degli atenei.

Per tali motivi, preannuncio il voto favorevole del mio gruppo sull'emendamento Brusco 1.1.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ranieli. Ne ha facoltà.

MICHELE RANIELI. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, intervengo per esplicitare la posizione del mio gruppo, ma anche per ribadire l'esistenza di un problema che, fino all'anno accademico 2001-2002, è sempre esistito.

Il Parlamento non può dimenticare: i fatti accaduti a Palermo che, a suo tempo, indussero il ministro a sospendere e quindi a differire lo svolgimento delle prove; i fatti avvenuti a Torino dove, a seguito di un'errata correzione dei compiti, sono state pubblicate due graduatorie distinte; i fatti accaduti all'università La Sapienza di Roma; le interpretazioni della Corte costituzionale; la promulgazione della legge n. 264 del 1999. Nonostante l'approvazione di quest'ultima legge, il Consiglio di Stato, successivamente all'anno 2000, ha dovuto prendere atto che

l'applicazione di questa norma sarebbe valsa per studenti iscritti all'anno accademico 2001-2002.

Anche nell'anno accademico 2001-2002, dopo aver sanato tutto il pregresso, alcuni TAR hanno concesso la sospensiva per alcuni studenti ricorrenti, in quanto la nuova normativa non era ancora di facile applicazione. Mi stupisce che, in questa Camera, un noto professionista e un esemplare ed autorevole parlamentare possa parlare di avvocati da quattro soldi e senza scrupoli. A mio avviso si tratta di valenti avvocati, anche se ci possono essere mele marce in ogni angolo e in ogni categoria della società. Se, guarda caso, quei TAR hanno accolto la sospensiva per oltre un migliaio di studenti ricorrenti, allora vi sono anche TAR senza scrupoli e costituiti da personaggi da quattro soldi!

Non concepisco e non posso apprezzare tutto ciò e ritengo di dover sottolineare con indignazione a tutto il Parlamento questi atteggiamenti, che certamente non possono consentire di mortificare categorie e professionisti che hanno svolto il proprio lavoro con profitto, tant'è vero che numerosi TAR hanno concesso la sospensiva.

Ebbene, oggi ci troviamo qui, dopo le varie vicissitudini che l'esame di questo provvedimento ha comportato in Commissione e dopo aver assistito alla continua manifestazione di posizioni diverse da parte dei rappresentanti dei gruppi, di tutti i gruppi, da Alleanza nazionale, a Forza Italia, all'UDC, a tutti i rappresentanti delle sinistre. Comunque, è stata presentata una miriade di proposte e di emendamenti, tendenti a sanare la situazione, per consentire la regolarizzazione della posizione degli studenti che, dopo aver ottenuto una legittima sospensiva, erano stati iscritti con riserva presso i vari atenei.

Alcuni atenei hanno ottemperato con urgenza all'ordinanza, iscrivendo con riserva centinaia di giovani, ai quali è stato consentito di sostenere uno, otto, nove, quattordici esami. Altri atenei, invece, vista la cosiddetta autonomia, hanno ritardato l'iscrizione con riserva. Mi riferisco

all'università Federico II di Napoli, che ha iscritto gli studenti con riserva soltanto il 31 luglio, con sei mesi di ritardo; addirittura, la prima università di Napoli ha iscritto gli studenti con riserva soltanto nell'anno accademico 2002-2003. Allora, non si può chiedere a coloro che sono stati iscritti con riserva nell'anno accademico 2002-2003 di aver sostenuto almeno uno o due esami: se l'iscrizione è avvenuta soltanto nel gennaio 2003, in venti giorni non è possibile sostenere alcun esame.

PRESIDENTE. Onorevole Ranieli, la invito a concludere.

MICHELE RANIELI. Signor Presidente, concludo, ma mi sia consentito un altro minuto.

Non posso condividere gli articoli approvati in Commissione, frutto di un compromesso che, comunque, non risolve il problema di nessuno e che manda allo sbaraglio centinaia di famiglie e centinaia di giovani che hanno sostenuto svariati esami e che, invece, devono optare per l'iscrizione ad altro percorso formativo. Tutto questo viola la Costituzione. Tutto questo significa impedire il diritto allo studio a chi ha voluto frequentare l'università, studiare e sostenere gli esami. Un Parlamento non può consentire tutto questo.

Pertanto, auspico che il Parlamento, al di là degli schieramenti, esprima un voto di coscienza, un voto di libertà, un voto di autonomia che consenta di approvare l'emendamento 1.1, predisposto dall'onorevole Brusco, al quale mi permetto di apporre la mia firma. Questo è un emendamento che, se approvato, risolverà i problemi di alcune centinaia di giovani, rendendo giustizia e mantenendo il principio del diritto allo studio, che è sacro ed inviolabile ed è sancito nella Costituzione italiana (*Applausi dei deputati del gruppo dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro*).

PRESIDENTE. Onorevole Ranieli, ha utilizzato il suo minuto aggiuntivo con gli interessi. Ma ormai, cosa fatta capo ha.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Butti. Ne ha facoltà.

ALESSIO BUTTI. Signor Presidente, a noi appare un po' esagerato fare ricorso ad una questione di coscienza per il provvedimento che stiamo per approvare questa mattina. Comunque, occorre fare un po' di chiarezza. L'accesso programmato ai corsi universitari — e stiamo parlando dei test — rispetta un principio sacrosanto nel quale tutti, maggioranza ed opposizione, ci siamo riconosciuti, vale a dire quello dell'autonomia delle università.

Signor Presidente, per una questione di regole e, quindi, di trasparenza, chi partecipa ai test sa, prima di parteciparvi, che potrà essere ammesso o meno; quindi, la questione è estremamente trasparente. La norma è chiara per tutti gli studenti, vale a dire per quelli che sono ammessi, per quelli che non sono ammessi e ricorrono — che certamente non sono i più belli e i più furbi — e per quelli che non sono ammessi.

Il testo della Commissione, al quale la Commissione stessa ha lavorato per diversi mesi, grazie anche alla pazienza del relatore, media le posizioni assolutamente trasversali manifestatesi in tutti i gruppi, perché non ci sono gruppi compatti e granitici su questo provvedimento che non ha una valenza politica straordinaria. Ma, certamente, il testo sintetizza le posizioni di chi è contrario ad ogni sanatoria, per rispetto delle regole, le posizioni di chi è favorevole ad ogni sanatoria e la posizione di chi, come ha ricordato giustamente l'onorevole Acquarone, è stufo di discutere ogni anno di questioni che riguardano poche centinaia di studenti, in barba alle regole.

Quindi la questione non è politica, ma di principio. Come ha detto giustamente il relatore, in tutti i gruppi ci sono posizioni diversificate, quindi non è una questione di maggioranza o di minoranza. Pertanto, vista la limitata importanza della materia, non ne facciamo una questione di vita o di morte.

D'altra parte, in Commissione cultura il gruppo di Alleanza nazionale, anche nella

precedente legislatura, ha sostenuto coerentemente una posizione non favorevole alle sanatorie. Quindi, dichiariamo il voto contrario a questo emendamento e a quelli che seguiranno (*Applausi dei deputati del gruppo Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bellillo. Ne ha facoltà.

KATIA BELLILLO. Signor Presidente, vorrei tentare di rispondere al collega Acquarone che, purtroppo, non vedo e credo che non abbia neppure ascoltato l'intervento...

PRESIDENTE. È presente in aula.

KATIA BELLILLO. Volevo parlare con l'onorevole Acquarone, collega che stimo e rispetto moltissimo, per cercare di farlo riflettere su un punto. Non credo ci siano studenti onesti e studenti disonesti. Ci sono, sì, persone disoneste che, magari, invece di pagare le tasse, portano i loro soldi all'estero e persone che pagano giustamente le tasse. In questo caso, ci sono degli studenti che sono incappati in leggi che purtroppo non possono essere rispettate. Certamente, le leggi devono essere rispettate, ma per esserlo le leggi devono essere scritte bene, non devono creare confusione. Noi ci troviamo, veramente, di fronte alla coda, perché è veramente la coda, non c'è altro. In ogni caso, ci troviamo di fronte ad una serie di leggi che sono pasticciate e che hanno creato in realtà grandi ingiustizie: si tratta semplicemente di una questione di giustizia.

In Commissione abbiamo cercato assieme ai colleghi, in modo trasversale, di intervenire, perché ha ragione il collega Pepe quando dice che non è una questione politica. Poi per me c'è anche una questione politica perché, anche se in Italia è proibito il numero chiuso alla facoltà universitarie, queste facoltà sono estremamente particolari e molto appassionanti in ogni senso, visto che sono settori in cui si mettono in movimento interessi corporati.

In ogni caso, cari colleghi, qui abbiamo delle leggi che in sostanza permettono il numero chiuso.

Abbiamo cercato in Commissione di far chiarezza su queste leggi, a partire dalla legge n. 341 del 1990, che aveva attribuito al Ministero dell'università e della ricerca scientifica il potere di definire, su parere del consiglio universitario nazionale, i criteri generali per la regolamentazione dell'accesso alle scuole di specializzazione e ai corsi per i quali sia prevista una limitazione delle iscrizioni. Questa disciplina era stata poi modificata attraverso un intervento di regolamentazione degli accessi a tutti i corsi universitari con un atto che contenesse anche l'individuazione dei corsi a numero limitato in attuazione del regolamento che era stato appositamente emanato.

Voglio sottolineare come il regolamento abbia, di fatto, eliminato quegli equivoci che erano insorti in tale materia. Oggi le facoltà universitarie hanno definito l'accesso limitato, ma non hanno stabilito chiaramente i criteri, così come era previsto dal regolamento. L'onorevole Titti De Simone ci ha spiegato quante ingiustizie, quante difformità hanno dovuto subire studenti che, magari, pur avendo conseguito un punteggio superiore, non sono stati iscritti, mentre altri con un punteggio inferiore, ottenuto in altra facoltà, lo sono stati. In questo caso, si tratta, veramente, di una palese ingiustizia che dobbiamo assolutamente cercare di sanare; proprio per questo motivo sono intervenuta per dichiarazione di voto sull'emendamento Brusco 1.1, ma ci tengo a sottolineare che ho presentato, insieme alla collega Maura Cossutta, l'emendamento successivo che è praticamente uguale a quello in esame.

Bisogna assolutamente modificare la proposta elaborata in Commissione perché, se il Parlamento l'approvasse nell'attuale testo, continueremmo a ripetere un'ingiustizia veramente insopportabile. È necessario rivedere le normative per garantire il diritto di studio a tutti gli studenti e per dare la possibilità ad ognuno di essi di decidere liberamente le facoltà universitarie che intendono fre-